

Pasqua Ortodossa

Buona Pasqua ai fratelli cristiani ortodossi



DI ANGELO FALCHI*

Oggi, domenica 2 maggio, la Chiesa ortodossa celebra la Risurrezione del Signore Gesù, festa che i cattolici hanno celebrato il 4 aprile scorso. Provare a raccontare il perché di questa differenza di date tra le due Chiese non è cosa facile. È un intreccio di astronomia, calendari stabiliti da Giulio Cesare nel 46 a.C. (calendario giuliano) e nel 1582 da papa Gregorio XIII (calendario gregoriano), tradizione ebraica e tradizione cristiana, prassi cattolica e prassi ortodossa dopo lo scisma del 1054. Già Giulio Cesare aveva visto che il computo del tempo fatto da Numa Pompilio con un anno di 355 giorni non funzionava e cercò di correre ai ripari. Ma bisogna arrivare al 1500 per rendersi conto che bisognava ancora correggere il tiro, cosa che fece papa Gregorio. Il giorno dopo il 4 ottobre del 1582 non fu il 5 bensì il 15 ottobre e fu stabilito che l'anno (il tempo che impiega la terra per fare il suo giro intorno al sole) fosse di 365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi, che ogni 4 anni il mese di febbraio avrebbe avuto un giorno in più, 29 (anno bisestile) e, per correggere ancora alcune differenze, l'anno d'inizio secolo non sarebbe stato bisestile se non quello divisibile per 400. Il 2000 è stato bisestile ma non lo sarà il 2100, né il 2200 e 2300; lo sarà invece il 2400. Ma non abbiamo detto come si calcola la data della Pasqua. C'entra di mezzo la luna con le sue fasi. Gli Ebrei seguivano un calendario lunare. La Pasqua cristiana tiene conto di questa condotta. Per cui nella Chiesa cattolica è domenica di Pasqua la domenica che cade dopo la luna piena (plenilunio) dopo l'equinozio di primavera (tra il 22 marzo e il 25 aprile). Quest'anno, la luna piena dopo il 21 marzo è stata il 28 marzo e la domenica dopo, il 4 aprile, abbiamo festeggiato la Pasqua. La Chiesa ortodossa segue un calcolo diverso, in ragione del calendario giuliano per cui gli 11 giorni di differenza con quello gregoriano possono far sballare la data del plenilunio dopo l'equinozio di primavera (come quest'anno) per cui i nostri fratelli ortodossi celebrano la Pasqua quasi un mese dopo di noi, oggi appunto, 2 maggio.

Una grande attesa c'è per il 2025, quando celebreremo la Pasqua nello stesso giorno, il 20 aprile, come fu nel 2017. Nel 2025 ricorre anche il 1700° anniversario del Concilio di Nicea, un concilio importantissimo per la fede cristiana, e da più parti, sia da cattolici che da ortodossi, si auspica che si possa arrivare ad una composizione del problema e giungere ad una data identica.

Questa questione è sorta nella Commissione diocesana "Migrantes" e poiché in diocesi vivono un certo numero di donne ortodosse, molte "badanti" provenienti dall'Est europeo (Romania, Bulgaria, Macedonia, Georgia, Ucraina ecc.) e diverse famiglie, si è pensato di augurare loro una buona e santa Pasqua, sperando che in un prossimo futuro anche questi fratelli cristiani possano avere un luogo fisso di culto in diocesi, come segno di fraternità e per la ricerca di quell'unità dei discepoli che stava particolarmente a cuore a Gesù prima di morire in croce: «Padre, che siano una cosa sola».

*Membro della commissione diocesana di "Migrantes"

La Chiesa di San Miniato prega per le vittime del Mediterraneo



Dopo l'ennesimo naufragio che ha causato la morte di 130 migranti nel Mediterraneo, il vescovo Andrea ha invitato le parrocchie a pregare con le parole di papa Francesco

Iniziativa di preghiera

Domenica scorsa, nelle parrocchie della diocesi di San Miniato, si è pregato per i **migranti morti nel Mediterraneo** e per tutti coloro che stanno vivendo il dramma dell'emigrazione. La **Caritas diocesana** e l'**Ufficio Migrantes**, d'intesa col **vescovo Andrea**, hanno promosso questa iniziativa di preghiera in seguito alla tragedia del naufragio dello scorso 20-22 aprile. **Partiti dalla Libia** su tre barconi, **130 migranti** si sono trovati in difficoltà per le condizioni atmosferiche avverse e, per due giorni interi, hanno lanciato richieste d'aiuto sempre più drammatiche. Nessuno però li ha soccorsi e soltanto alcuni dei loro corpi sono stati recuperati. Questi tragici fatti sembravano non aver attirato più di tanto l'attenzione dell'opinione pubblica, concentrata sulle conseguenze della pandemia da Covid-19. **Papa Francesco invece ne ha parlato con forza all'Angelus di domenica scorsa**. E anche **monsignor Migliavacca**, sabato 24 aprile, ha provveduto a mandare un messaggio a tutti i suoi parroci invitandoli a recitare, al termine di ogni Messa del giorno successivo, la **preghiera che il Santo Padre pronunciò nel 2016 in occasione della visita al campo profughi dell'isola di Lesbo**. Una preghiera che è anche una meditazione sulla sorte di tanti nostri fratelli in umanità. Riportiamo integralmente il testo della preghiera: «Dio di misericordia, Ti preghiamo per tutti gli uomini, le donne e i bambini, che sono morti dopo aver lasciato le loro terre in cerca di una vita migliore. Benché molte delle loro tombe non abbiano nome, da Te ognuno è conosciuto, amato e prediletto. Che mai siano da noi dimenticati, ma che possiamo onorare il loro sacrificio con le opere più che con le parole. Ti affidiamo tutti coloro che hanno compiuto questo viaggio, sopportando paura, incertezza e umiliazione, al fine di raggiungere un luogo di sicurezza e di speranza. Come Tu non hai abbandonato il tuo Figlio quando fu condotto in un luogo sicuro da Maria e Giuseppe, così ora sii vicino a questi tuoi figli e figlie attraverso la nostra tenerezza e protezione. Fa' che, prendendoci cura di loro, possiamo promuovere un mondo dove nessuno sia costretto a lasciare la propria casa e dove tutti possano vivere in libertà, dignità e pace. Dio di misericordia e Padre di tutti, destaci dal sonno dell'indifferenza, apri i nostri occhi alle loro sofferenze e liberaci dall'insensibilità, frutto del benessere mondano e del ripiegamento su sé stessi. Ispira tutti noi, nazioni, comunità e singoli individui, a riconoscere che quanti raggiungono le nostre coste sono nostri fratelli e sorelle. Aiutaci a condividere con loro le benedizioni che abbiamo ricevuto dalle tue mani e riconoscere che insieme, come un'unica famiglia umana, siamo tutti migranti, viaggiatori di speranza verso di Te, che sei la nostra vera casa, là dove ogni lacrima sarà tersa, dove saremo nella pace, al sicuro nel tuo abbraccio. Amen».

Nello studio di...

PRIMO PIANO



Dilvo Lotti, a 12 anni dalla scomparsa

di Andrea Mancini a pagina IV

Giubileo della diocesi

La Granduchessa, l'Imperatore e i canonici di famiglia Buonaparte

a pagina III



Diocesi di San Miniato



PER CRISTO, CON CRISTO
E IN CRISTO

1622 2022

5 Dicembre 2022 - 26 Novembre 2023

ANNO GIUBILARE

NEL IV CENTENARIO DELLA DIOCESI

agenda del VESCOVO

Sabato 1 maggio - ore 10 e 11,30: Messe a S. Alessandro (Pv) con il conferimento della Cresima. **Ore 15,30:** Battesimo a Pavia. **Ore 16,30:** Videocollegamento con la Giornata Shalom.

Domenica 2 maggio - ore 11: Messa in Cattedrale con il conferimento della Cresima. **Ore 16:** Messa a Isola con il conferimento della Cresima.

Lunedì 3 maggio - ore 11: Messa a Casciana Terme nell'antica festa della S.Croce.

Martedì 4 maggio - ore 10: Udienze.

Mercoledì 5 maggio - ore 10: Udienze. **Ore 18,30:** Consiglio di Presidenza del Consiglio Pastorale diocesano.

Giovedì 6 maggio - ore 10: Consiglio Presbiterale.

Sabato 8 maggio - ore 9: Preghiera del Rosario nel Santuario di Cigoli, in adesione all'iniziativa del Papa per il mese di maggio. **Ore 11:** Udienze. **Ore 15,30:** Messa nella chiesa di Ponticelli con il conferimento della Cresima per la parrocchia di Montecalvoli. **Ore 17,30:** Messa a Casteldelbosco con il conferimento della Cresima.

Domenica 9 maggio - ore 10,30: Messa in Cattedrale trasmessa da Radio Maria. **Ore 16 e 18:** Messe a Cenaia con il conferimento della Cresima.

GIORNATA DELLA TERRA

Il messaggio del vescovo

Invito a leggere il messaggio del Papa per la Giornata mondiale della Terra, che va collocato nella cornice dei suoi grandi contributi della «Laudato sii» e della «Fratelli tutti». È uno stimolo anzitutto per noi personalmente ad adottare stili di vita rispettosi a custodire e curare la terra. La prima conversione di vita riguarda tutti noi, ogni essere umano, ogni cristiano ed è personale. È uno stimolo anche per le varie realtà sociali, quelle relazionali e di amministrazione dei nostri Comuni; quelle ecclesiali e parrocchiali assumendoci come Chiesa il compito di educare ad una buona ecologia, dando anzitutto noi il buon esempio; quelle produttive e quelle industriali, soprattutto nel nostro territorio dove deve essere chiara la responsabilità a evitare ogni forma di inquinamento, consapevoli anche della necessaria conseguente assunzione di costi connessi. È uno stimolo per le organizzazioni mondiali e per i Governi delle nazioni (che il 22 aprile scorso si sono riuniti) per affrontare il grave problema dei cambiamenti climatici e i necessari interventi. La Giornata mondiale della Terra sia richiamo e occasione per tutti noi, chiamati tutti a lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato.

+ Andrea vescovo

I NOSTRI 400 ANNI
GIUBILEO DELLA DIOCESI

Ancora alla scoperta delle donne che hanno fatto la storia della diocesi, con qualche parola su Maria Maddalena d'Austria e Cristina di Lorena, artefici della nascita della Chiesa di San Miniato, ma anche sulla famiglia Buonaparte, a partire da monsignor Andrea Buonaparte, primo vicario della nuova diocesi, dal gennaio 1623 al marzo 1624

Maria Maddalena d'Austria,
Napoleone e i canonici Buonaparte

DI ANDREA MANCINI

Gli inizi della diocesi di San Miniato, nel dicembre 1622, suggeriscono un paio di digressioni nel nostro viaggio tra le donne, ma anche tra gli uomini che hanno avuto un ruolo negli ultimi 400 anni di storia. Sì, perché **dobbiamo parlare di due figure femminili** che non avrebbero bisogno delle nostre parole, cioè **Maria Maddalena d'Austria**, la moglie di Cosimo II e **Cristina di Lorena**, sua suocera, due figure che furono fondamentali per la nascita della diocesi e che hanno già una loro storia fatta di libri, ma anche di ritratti e addirittura statue, nella stessa San Miniato. In particolare quella in marmo di Maria Maddalena, che si trovava in piazza del Seminario e che fu abbattuta da alcuni facinorosi alla fine del '700, all'epoca della Rivoluzione Francese. In epoca più recente, grazie al pittore Dilvo Lotti, i resti di questa grande scultura furono recuperati e messi a un vertice del triangolo tra via Del Bravo e via Rondoni, sotto il crocifisso in ceramica smaltata dello stesso artista. Le due granduchesse avevano, per motivi ereditari, il dominio sulla città e su altri centri vicini e operarono affinché si distaccasse da Lucca, diventando suffraganea di Firenze e della loro influenza. Ebbene in attesa dell'insediamento del **primo vescovo di San Miniato**, che fu **monsignor Francesco Nori**, dal gennaio 1623 al marzo 1624, il vicario che si assunse l'incarico di reggere le sorti della città e della sua vasta area d'influenza, fu **monsignor Andrea Buonaparte**, a pochi giorni cioè dalla Bolla pontificia che istituiva la diocesi il 5 dicembre 1622.

Insomma, abbiamo parlato delle donne Buonaparte, ma qui non sarebbe giusto tralasciare gli uomini, giacché **siamo a duecento anni dalla morte di Napoleone, che più meno direttamente veniva da questa famiglia sanminiatese**. Esiste qualcosa di più di una tradizione che lo vuole bambino, scapigliato, a correre insieme ai piccoli di San Miniato, in quella che oggi si chiama piazza Buonaparte,



San Miniato - I luoghi del gioco "della Tonda" tra piazza Buonaparte, la salita di Sant'Andrea e via Rondoni (Foto Francesco Fiumalbi).

proprio in memoria di questi nobili sanminiatesi, che a partire dal 1268 si sarebbero spostati da Firenze, verso le terre tra Valdelsa e Valdarno, nella zona tra villa La Selva, fattoria di Canneto e chiesa di Calenzano, dove probabilmente avevano già dei possedimenti. Il primo di questi Buonaparte si chiamava Giovanni il Ghibellino e prese casa nel suo podere di Canneto, appunto in quell'area geografica. Sono stati poi molti i Buonaparte che hanno dato lustro alla città, sia uomini che donne, ma non possiamo appunto non ricordare monsignor Andrea Buonaparte, le cui fattezze furono fermate in un ritratto di discreta fattura che - non crediamo sia solo una nostra impressione - **ci pare richiamare le fattezze di Napoleone**, realizzazione del ritratto postuma che è vicina agli anni del trionfo dell'Imperatore. Certo non è un caso se nella descrizione, messa sopra al quadro,



Andrea Buonaparte

Buonaparte diventi Bonaparte alla francese, con un evidente omaggio all'imperatore. Furono moltissime le figure di sacerdoti (e, come sappiamo già, anche di religiose) che vengono dalla famiglia Buonaparte, ma ci sono stati anche avvocati e figure centrali nelle varie cariche pubbliche, vorremmo almeno ricordare **Jacopo Buonaparte**, illustre storico e filosofo, **presente in un'importante opera di Amalia Ciardi Dupré nel duomo di San Miniato e Niccolò Buonaparte, autore nella seconda metà del 500 di una commedia** con richiami ai classici latini, ma anche alle maschere dell'Arte, che proprio in onore di Napoleone fu ripubblicata a Parigi nel 1803 e riportata in scena, in anni più vicini a noi, nel chiostro del Conservatorio di Santa Chiara, con grande successo anche di critica. Insomma **sono molti i legami tra Napoleone, morto il 5 maggio 1821, esattamente duecento anni fa e San Miniato**, in edifici, piazze, persone e poi ci sono le visite del futuro imperatore allo **zio canonico, Filippo Antonio Buonaparte, parroco di Calenzano**, dove come abbiamo detto la famiglia aveva vaste proprietà. Sì, le due visite, almeno secondo alcuni studiosi (tra l'altro il canonico Galli Angelini e Dilvo Lotti, nel suo «Napoleone Buonaparte Toscano Europeo», edizioni dell'Erba 1995). **La seconda è quella ben documentata del 29 giugno 1796**, Napoleone è già un generale, un vincente, arriva a San Miniato a tarda sera, tra le 22 e le 23, a trovare lo zio canonico, che per problemi di salute non è andato a rendergli omaggio. La visita è documentata appunto da varie



Napoleone I, imperatore



Maria Maddalena d'Austria

cronache e con qualche fantasia anche dal pittore **Egisto Sarri**, nella seconda metà dell'800. **La prima visita** invece, pare sia stata di Napoleone bambino (era nato il 15 agosto 1769, non aveva neanche dieci anni), **dal 18 al 28 dicembre 1778. In questi dieci giorni il ragazzo diventò sanminiatese a tutti gli effetti**, giocando insieme agli altri fanciulli, tra via Maioli, piazza Buonaparte, via de' Mangiadori, la piazzetta di Santo Stefano, via Rondoni, la salita di Sant'Andrea. La maggior parte di questi luoghi avevano nomi diversi, ma corrispondevano quasi perfettamente con gli spazi odierni. Venne a San Miniato, accompagnato dal padre Carlo e dal fratello Giuseppe, per avere dallo zio canonico Filippo Antonio Buonaparte, la cosiddetta patente di nobiltà, che gli avrebbe permesso di entrare al Collegio Militare di Brienne. Sappiamo naturalmente che nell'aprile successivo Napoleone avrebbe iniziato la sua carriera militare, con gli sviluppi universalmente noti. **Lotti** racconta (pp.18-19), o forse meglio **immagina, i giochi che Napoleone e i piccoli sanminiatesi avranno fatto nei luoghi citati**, in particolare **un gioco guerresco di «vago sapore napoleonico», quello della Tonda**, che si faceva in quello spazio singolare formato dal vecchio nucleo delle case Mangiadori, quella specie di triangolo formato da via Del Bravo, via Rondoni e appunto via de' Mangiadori. Il punto di partenza era il pozzo nel mezzo alla piazza, oggi sostituito dal monumento a Leopoldo II (che fu eretto nel 1843). Una squadra saliva verso via Del Bravo, un'altra dalla più ripida salita de' Mangiadori, si incontravano nel budello di via Rondoni e lì aveva luogo un vero e proprio scontro, con qualcuno che riusciva a scappare e a correre verso la piazza, nelle due opposte direzioni. Chi arrivava prima vinceva la gara, con divertimento assicurato per tutti, soprattutto quando la corsa fosse stimolata da particolari strategie e tattiche di "guerra", che il giovane Napoleone forse aveva già innate nella sua natura, che si dice piuttosto insofferente.

La faticosa ripresa

Questa settimana, a Casciana, è trascorsa in incontri con i genitori dei vari gruppi catechistici per tentare di riprendere il catechismo in presenza, almeno per i gruppi che sono candidati alla celebrazione di qualche Sacramento di iniziazione (prima Confessione, prima Comunione, Cresima).

I genitori hanno risposto all'invito in quantità assai diverse. Ed anche la proposta di riprendere in presenza con il mese di maggio ha ricevuto risposte diverse; si spera che anche coloro che hanno mostrato un po' di resistenza, col passare del tempo e con l'auspicabile buon andamento dell'iniziativa, trovino il coraggio di aderire alla proposta. Non ci sono motivazioni plausibili, perché i ragazzi vanno regolarmente a scuola, si incontrano anche per altri motivi (vedi il gioco) e se al catechismo manteniamo lo stesso standard di attenzioni che si usano nella scuola (mascherina, igienizzazione delle mani, distanziamento, sanificazione dell'ambiente), non si capisce perché non possa essere intrapreso un cammino catechistico in presenza. Lo stesso discorso vale per la partecipazione alla Messa festiva, punto cardine per accompagnare i ragazzi alla celebrazione dei Sacramenti. Credo che in questo caso occorra una scelta di campo. Con tutta la comprensione necessaria, ma non si può continuare a stare con i piedi su due staffe. Si prenda una decisione. Ha ragione Draghi: «Non scegliere è immorale!».

Don Angelo Falchi

Collegiata di Fucecchio:
progetti di restauro

C'è un progetto guida che sarà realizzato e che riguarda la Collegiata di Fucecchio: tre i punti fondamentali, ovvero l'adeguamento degli organi della chiesa, il restauro dell'antico coro dei canonici e il ripristino dell'accesso alle reliquie di san Candido, il patrono della città. Nulla sarà lasciato al caso, anche perché le Belle Arti verificheranno lo status dei lavori. Il perché di questo nuovo percorso che abbellisce la chiesa principale di Fucecchio lo ha spiegato don Andrea Cristiani ai fedeli durante la messa: «Dobbiamo lasciare a chi verrà dopo di noi, qualcosa di noi». I lavori prevedono lo spostamento dell'organo attualmente posizionato in un cassone di legno aperto, posto dietro l'altare maggiore, che sarà collocato sopra la porta d'accesso alla sacrestia, in modo da conferirgli una sonorità migliore. C'è poi un aspetto estetico da considerare, perché lo spostamento dell'organo consentirà la sistemazione definitiva e il restauro del coro ligneo in noce e allo stesso tempo il ripristino dell'accesso alle reliquie di san Candido, sistemate adesso sotto l'altare maggiore. Resta da chiedersi se l'organo principale, ovvero quello centrale posto sopra il portone d'ingresso della Collegiata, resterà attivo. La risposta è affermativa, perché si baderà a preservare la funzionalità sia dell'organo principale, realizzato da Nicomede Agati, che di quello che sarà spostato. Potranno addirittura suonare insieme all'unisono o separatamente. Lì unisce infatti una consolle con due tastiere. L'organo principale fu voluto nel 1850 del Capitolo dei Canonici e dalla Compagnia di san Candido martire al fine di sostituire un vecchio organo oramai in disuso. In quell'anno vi fu una bella inaugurazione che avvenne il 29 gennaio. L'organo Agati fu collocato sopra la bussola d'ingresso, e la cantoria è larga quanto la navata della chiesa e la balaustra è sostenuta da due mensoloni a ricciolo, ornati nei pilastri. Alla sommità dell'organo vi è lo stemma del Comune di Fucecchio, un bel Leone in bianco e nero in posizione rampante e graffiante. Nel 1976 la ditta Rosario Chici e figli di Sovigliana, effettuarono alcune variazioni ritenute necessarie, ossia l'elettificazione della ventilazione dei mantici, portando così la possibilità di suonare lo strumento attraverso una consolle posta nel presbitero. Tutti i lavori, dall'organo al restauro del coro ligneo, comprese le parti murarie e elettriche e il restauro dell'altar maggiore per l'accesso all'urna di san Candido prevedono una spesa di quasi centomila euro. La Fondazione Cassa Risparmio di San Miniato sensibile alla conservazione e restauro delle Chiese della diocesi parteciperà con uno stanziamento di 25mila euro per dare inizio ai lavori. Molti enti pubblici e privati si sono impegnati per sostenere questa attività. Si auspicano però ulteriori donazioni. Chi volesse contribuire al progetto, può rivolgersi agli uffici parrocchiali della Collegiata o fare un versamento tramite bonifico bancario sull'iban: IT76X062303787000035419272, intestato a Parrocchia San Giovanni Battista Collegiata, Fucecchio piazza Garibaldi 1, indicando come causale: «Adeguamento organo Collegiata».

Franco Polidori

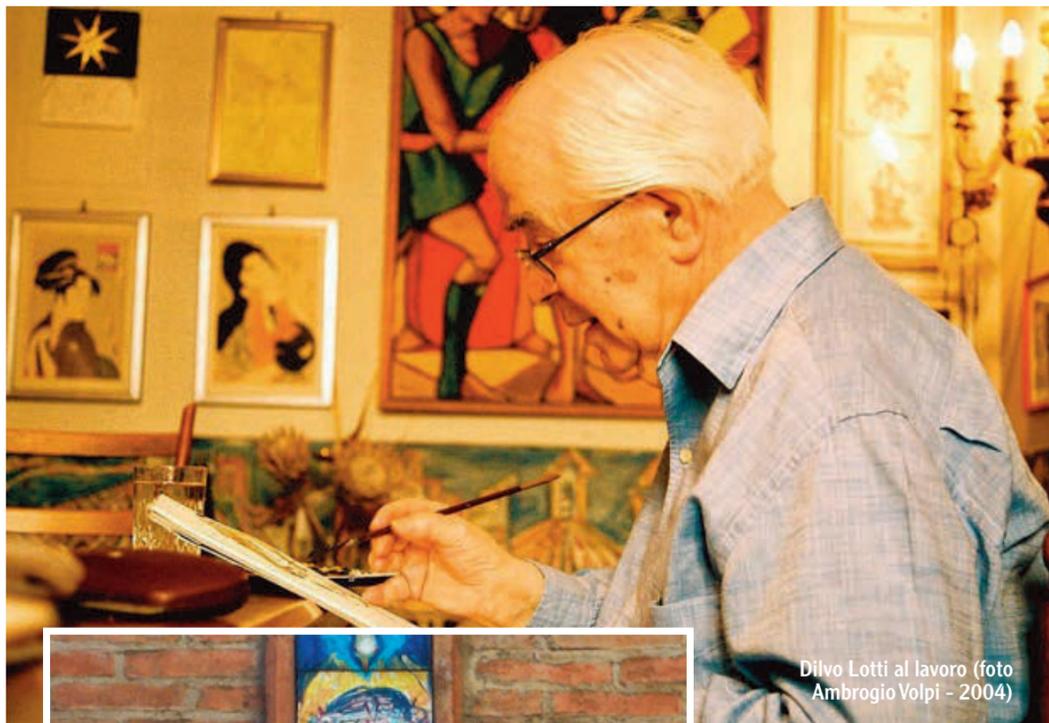
Dilvo Lotti, artista e intellettuale. Grande protagonista della cultura del Novecento

Il 22 aprile 2009 moriva, all'età di 95 anni, il grande artista sanminiatese. La misericordia cristiana è al centro di tutto il suo lavoro. Andrea Mancini ne racconta la casa-studio, diventata oggi museo, dove è celata la sua vita più intima

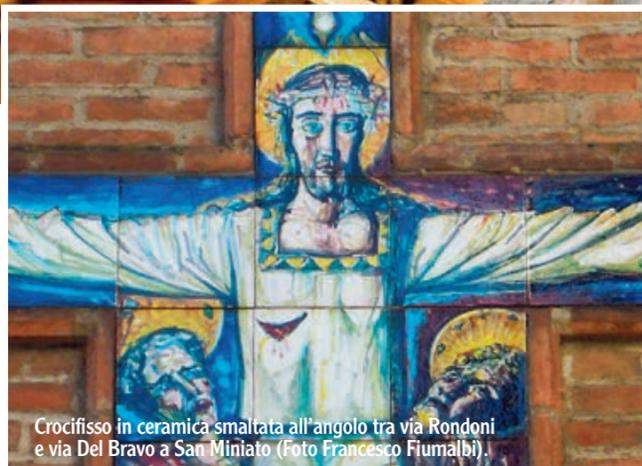
DI ANDREA MANCINI

È uno degli studi d'artista in cui ho passato più tempo, ci sono stato infinite volte, a partire dalla fine degli anni Settanta, fino praticamente a ieri, anche dopo che Dilvo Lotti era scomparso, **ospite di sua moglie Giuseppina**, oltre che moglie, musa ispiratrice, suo supporto in tutto, amatissima per ogni espressione, celebrata in infiniti quadri, ma anche in libri e libricoli, racconti e poesie. Ci andavo soprattutto nel tardo pomeriggio prima di salire a cena, **la sua casa studio - oggi diventata casa museo, per opera del Comune di San Miniato - si trova a pochi metri da casa mia**, le nostre finestre quasi si toccano, con un salto potrei arrivare sulla loro grande terrazza.

Su Dilvo e poi su Giuseppina (Geppinella, come la chiamava Dilvo) ho realizzato due film a cui tengo molto, sono pieni di poesia, perché i due protagonisti ispiravano pensieri e immagini di forte liricità. **Dilvo Lotti era nato a San Miniato, il 27 giugno del 1914 e lì è morto il 22 aprile del 2009. È stato soprattutto un grande pittore, ma ha fatto anche altre cose, altre opere legate al suo mestiere, lo scenografo, il regista teatrale, il grafico, l'urbanista.** Nel senso che ha realizzato una serie di interventi nella città, non solo con il colore, anche con muri, edicole votive, affreschi e ceramiche. Anche lui - come altri - artista a tutto campo, che non si è mai fermato davanti a nulla. All'inizio degli anni '40 era addirittura andato a Milano, per **disegnare Topolino**, ma quasi subito è rientrato a casa, si è dichiarato alla sua Beppina, anche se - Beppina ci teneva a sottolinearlo - aveva un'altra fidanzata. Alcuni quadri sono davvero



Dilvo Lotti al lavoro (foto Ambrogio Volpi - 2004)



Crocifisso in ceramica smaltata all'angolo tra via Rondoni e via Del Bravo a San Miniato (Foto Francesco Fiumalbi).

importanti, sebbene la sua fama sia abbastanza circoscritta, Dilvo ha sempre rifuggito il successo, è sempre vissuto in provincia, protetto dal suo ambiente, contento di affermazioni poco più che locali. Oggi avrebbe bisogno di una vera riscoperta, anche perché le sue opere sono lì, sotto gli occhi di tutti, sono il suo stesso paese, San Miniato, dove ha realizzato vari cicli di affreschi, ma soprattutto interventi di vero e proprio arredo urbano, ad esempio nella sistemazione del **monumento a Maria Maddalena d'Austria**, ritrovato senza testa, né braccia sotto la piazza del Seminario, e fatto sistemare da Dilvo, che allora rappresentava la Sovrintendenza. C'è appunto un triangolo di case, tra via Pietro Rondoni, via de' Mangiadori e via Angiolo Del Bravo, dove lui ha lavorato con maggior lena. Intanto il colore posato sugli edifici con maestria d'artista, poi l'immaginetta in cima alla salita, il grande crocifisso in ceramica invetriata, e ancora il monumento a Maria Maddalena, che assomiglia a un pezzo di

marmo, ma che - se si è attenti - nasconde le forme di un abito femminile. Tutto questo è Dilvo all'esterno, perché dentro le chiese che sono lì nei dintorni e dentro le case, i suoi colori sono ancora presenti e fortissimi. Era figlio di una scuola fiorentina che faceva capo a **Francesco Chiappelli** e a **Pietro Parigi**, frequentata nei primi anni '30 e che, da subito, gli aveva aperto le porte di un cattolicesimo inquieto e di un lavoro di illustratore sulle tante riviste che animavano la città. Da sempre legato a questi due artisti, soprattutto al secondo che da subito era diventato il formidabile xilografo degli splendidi manifesti dell'Istituto del Drama Popolare, incarico che poi lasciò allo stesso Dilvo, che ha eseguito altrettanto interessanti lastre di linoleum, stampate ogni anno per gli spettacoli di San Miniato. Non c'è da entrare, se non in modo superficiale, dentro i molti mondi che Dilvo ha attraversato, qui mi piacerebbe dare il senso della sua casa e di quello che, all'ultimo piano era il suo studio. Intanto questa casa esiste ancora, in ogni sua parte, grazie - come abbiamo già scritto - all'Amministrazione comunale, che ne sta facendo un vero museo, aperto al pubblico. Si parte dal seminterrato, dove Dilvo conservava le sue opere più vecchie, ma dove si apriva anche una terrazza coperta, che più recentemente era stata usata dall'**Associazione Moti Carbonari per una serie di seguitissime serate di poesia**. A questa terrazza si accede anche dal Vicolo del Bellorino, che porta alla valle sottostante. Proprio tra la casa e la valle, stanno **due enormi cipressi** che, insieme alla sua Geppina, Dilvo aveva piantato tanti anni fa. I due alberi si alzano, di fianco ad una serie di elementi che decorano quel piccolo spazio. Sono più alti della casa che, d'altra parte,



La casa-museo di Lotti a San Miniato (foto Ambrogio Volpi)

legata, come il Corteo storico, la Festa degli aquiloni e appunto il Carnevale. Dilvo gli aveva ridato vita usando dei vecchi carri agricoli, che gli artisti trasformavano in qualcosa che assomigliava ad una grande allegoria rinascimentale, immagine stessa dell'opulenza. Una di queste statue rappresenta ad esempio Raffaella Carrà, che risponde al telefono: Dilvo non aveva limiti, ogni cosa poteva trasformarsi in arte, bastava lavorarci con la fantasia, anche i programmi televisivi più commerciali, andavano bene: univano il basso del gusto popolare, all'alto dell'espressività degli artisti, qualcosa che avrebbe valore anche oggi. Dagli scalini, di cui abbiamo detto, si va verso il piano di sopra, dove

oltre alla terrazza, c'è una piccolissima camera, lì abitava **mamma Giulia, la madre di Dilvo.** L'altra stanza - lì di fronte - è la camera di Dilvo e Beppina, decorata con tutta una serie di elementi aerei, oltre che pienissima di opere alle pareti. C'è infine un'ultima stanzetta di passaggio, che conduce all'ultimo piano, verso la luce e i tetti delle case. Questo è lo studio,

pieno di grandi librerie, ma anche di molte opere in genere su cavalletti. Verso la strada si aprono grandi finestre, mentre dalla valle la luce quasi non arriva. È il luogo di lavoro di Dilvo, il suo tempio, coperto da travi scolpite da quel bravissimo artista del legno, nonché fratello amico di Lotti, che era **Rolando Filidei.**

In questo spazio Dilvo mi ha accolto spesso, raccontandomi le storie della sua vita, gli incontri importanti con artisti come Courbet e Rembrandt, Picasso o Guttuso, ma anche intellettuali e uomini di cultura, come Papini o Spadolini, che vollero venire a trovarlo. Per il secondo, ricordo le auto dei Carabinieri fuori di casa, aspettavano il Presidente del Consiglio in visita semi ufficiale in casa Lotti. Quando ho girato il mio film su di lui, che si intitolava «Via Maioli n.22», cioè l'indirizzo di questa casa, Dilvo ha voluto ritrarmi (conservo ancora la sua opera). Nel film ci sono delle immagini che riguardano proprio le fasi di lavoro, l'artista dipingeva con l'opera nel verso giusto, ma ad un certo punto poteva anche rivoltarla completamente, riuscendo a dipingere assolutamente al contrario. Una specie di tipografo della tela, che riesce a leggere e a scrivere da qualsiasi parte, soprattutto dalla parte opposta alla consueta.



Lotti ritrae Andrea Mancini



Autoritratto insieme alla moglie Giuseppina

assomiglia ad una antica torre, poche le stanze per ogni piano, se non quello all'altezza della strada, dove a fianco di una cucina soggiorno, c'è un salone di una certa ampiezza, sovrastato da una grande terrazza, che guarda verso la valle e, appunto, ai cipressi. Alle pareti del soggiorno, Dilvo ha appeso sue opere, ma ha anche affisso brani grafici quasi strappati dai muri e messi lì a decorare lo spazio e a denotare un grande gusto compositivo. **Oltre che per il pranzo, questa stanza era un luogo di ritrovo, di accoglienza: le persone, gli ospiti, in genere si fermavano lì, a chiacchierare e a compiere i tanti altri gesti della quotidianità.**

Più in là, dopo alcuni scalini sovrastati da una volticciola affrescata di angioletti, si apre quello che è un primo studio di Dilvo, usato anche questo per dipingere. Uno spazio non altissimo, ma piuttosto grande, dove erano sistemate molte opere, una scrivania, molte cartelle di grafica, alcune grandi librerie e anche quella specie di statue lignee che Lotti aveva realizzato nei primi anni Settanta, soprattutto per il Carnevale di San Miniato. Anche questa un'altra sua "fissazione", l'idea di un **Comitato per le manifestazioni popolari, che ha fatto nascere o rinascere alcuni eventi a cui la città è restata**



Dilvo Lotti con la moglie Giuseppina nel suo studio

La parrocchia di Cenaia attraverso i suoi parroci, dal dopoguerra a oggi

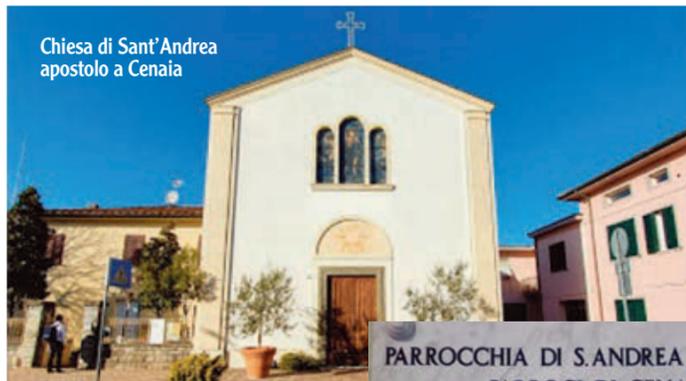
DI ANTONIO BARONCINI

Da due domeniche, entrando nelle nostre chiese, il nostro sguardo è richiamato da una colorata e vivace stampa, posta bene in vista. Si tratta del bel banner, raffigurante Cristo in vesti sacerdotali e regali, che Luca Macchi ha dipinto in occasione del **IV centenario della nascita della nostra diocesi, che sarà celebrato solennemente dal 5 dicembre 2022 al 26 novembre 2023.** In occasione del Giubileo non potrà mancare il giusto ricordo dei nostri sacerdoti che dal lontano 1622 hanno tracciato il proficuo cammino della nostra chiesa diocesana. Sarà un **compito stimolante ricordare eventi che orgogliosamente riempiono il grande libro della nostra storia.**

Per questo vorremmo invitare tutte le comunità parrocchiali a portare su questo settimanale diocesano, storie, ricordi, attitudini, progetti dei sacerdoti che in ognuna di esse hanno operato con quel determinato carisma sacerdotale che ancora oggi sentiamo esempio e sprone per tutti. **Per primi facciamo nostro questo invito, presentando la parrocchia di Cenaia.**

Fu **eretta nel 1835** ed ha annoverato negli anni un numero di sacerdoti di notevole spessore pastorale e spirituale, i cui influssi ancora oggi riecheggiano nei cuori della comunità. È nata, come parrocchia, su un territorio di modesto valore economico, incentrato solo sulle attività agricole, i cui capisaldi erano le fattorie. Poche famiglie avevano possessi diretti, da cui estrarre benefici economici e finanziari. In questa realtà però, emerge una qualità indiscussa: l'amore al risparmio e l'attaccamento al lavoro, pensando sempre «al domani», come i vecchi cenaiesi sono soliti dire.

I loro preti sono stati amati, rispettati e seguiti e mai sulle loro tavole è mancata la testimonianza concreta di questi sentimenti: verdure, pollame,



Chiesa di Sant'Andrea apostolo a Cenaia

frutta, pane hanno sempre imbandito la cucina della canonica. Se questa è stata una prerogativa della comunità cenaiese verso i loro preti, non è mancata neppure una partecipazione massiccia alla vita religiosa.

Ricordiamo **don Danilo Maltinti**, uomo di forte carisma, parroco negli anni della seconda guerra mondiale, il suo successore **don Antonio Conti**, grande organizzatore, **don Lido Franchini**, che guidò la comunità negli anni '50, vivace, estroverso, esuberante, di notevole intelligenza e spessore culturale, che segnò tra i giovani un periodo fecondo all'ombra del campanile. Riuscì ad unire la gioventù del luogo in un bel gruppo teatrale, molti bambini intorno all'altare come chierichetti, le madri ed i padri a un impegno di vita spirituale nella parrocchia. La strada era già stata tracciata dai suoi predecessori e don Lido con ingegno, con spirito giovanile riuscì a rendere attivo, nella concretezza dei fatti, ciò che era stato ideato e avviato prima di lui. Al termine del suo mandato come parroco, ha luogo nel territorio una grande evoluzione. Tocca a **don Otello Morelli**, nel 1961, gestire a livello pastorale l'espansione e lo sviluppo del paese. La mezzadria finisce. Le famiglie iniziano ad investire il loro risparmio. Il paese si fa grande: nuove abitazioni arricchiscono il piano urbanistico ben pensato dagli amministratori locali. Nasce e si

che più ha coinvolto, con i suoi 33 anni di servizio nella comunità di Cenaia, la gente di ogni età, rivolgendosi premurosamente agli anziani e a tutti coloro che richiedevano aiuto. Con lui nasce la **Confraternita della Misericordia**: un servizio di grande utilità per tutta la comunità. Valorosi giovani, ragazze, donne e uomini, con slancio e dedizione iniziano ad impegnarsi per il bene comune e don Otello offre l'ex asilo come sede: un atto nobile e generoso accolto con ammirazione e gratitudine.

Alla sua morte, nel 1994, gli è succeduto **don Marco Papeschi**: aria fresca, giovanile, molto impegnato nella ristrutturazione della chiesa e nella riedificazione dell'oratorio. Il suo impegno rivitalizza ciò che che don Morelli aveva creato: il coro si perfeziona ancora di più, tanto da presentarsi applaudito nelle manifestazioni diocesane. La Caritas, coadiuvata dalla Misericordia, si

rende attiva; i catechisti svolgono un ruolo centrale nella formazione cristiana dei ragazzi; tutto gira intorno alla Chiesa con impegno ed entusiasmo, spinto dalla carica giovanile di don Marco. Al suo spostamento a Santa Maria a Monte, entrano nel 2008 i **padri carmelitani**, con **p. Lorenzo D'Mello** e **p. Ivan Clifford Pinto**. Vengono terminate le opere edili iniziate e il loro servizio si rivolge molto al compito spirituale del sacerdote. Si giunge all'anno corrente e **don Marco Balatresi** viene insediato come nuovo parroco e con lui si apre un nuovo cammino, in tempi in cui tutto è mutato. Il suo desiderio di testimoniare la parola evangelica attraverso il magistero della Chiesa in chiave adeguata ai tempi odierni, certamente non mancherà di portar frutti. La parrocchia di Cenaia scrive un bel capitolo sul libro della storia della diocesi di San Miniato.

PARROCCHIA DI S. ANDREA APOSTOLO PARROCI DI CENAIA	
1835	EREZIONE DELLA PARROCCHIA DI CENAIA
1857	FERDINANDO DE RANIERI
1874 - 1900	SEDE VACANTE
1900	PIETRO BINI
1928 - 1929	SEDE VACANTE
1929	CESARE GEMIGNANI
1934	GIUSEPPE ARZILLI
1941	DANILO MALTINTI
1945	ANTONIO CONTI
1950	LIDO FRANCHINI
1961	OTELLO MORELLI
1994	MARCO PUPESCHI
2008	LAWRENCE D'MELLO o.c.d.
2017	IVAN C. PINTO o.c.d.

L'elenco dei parroci di Cenaia, dalla sua istituzione a oggi

sviluppa una forte occupazione nel settore vivaistico. Cenaia inizia così ad essere importante in campo economico. Si apre un notevole mercato di viti innestate e il lavoro non manca, con lo sviluppo dell'imprenditoria agricola e artigianale. Vi è un lieve rallentamento nella vita religiosa della parrocchia: l'occupazione lavorativa incide sulla frequenza liturgica. **Don Otello, insieme al diacono Anio Picchi, pensano ed attuano il principio che oggi si chiama «chiesa in uscita».** Si va nei bar a fare catechesi. Il fatto suscita interesse e questa iniziativa viene riportata sia sulla stampa cattolica che laica. Sempre su questa scia pastorale, con **Mario Virgili**, viene dato il via alla **Peregrinatio Mariae** per le vie del paese: iniziativa pastorale e liturgica che entusiasma tutti. Don Morelli è stato il parroco

La newsletter Caritas compie due anni, con numeri in crescita

È il **12 aprile 2019** - due anni fa - quando con un click veniva lanciata, con il numero **"zero"**, la newsletter Caritas della diocesi di San Miniato. Nata da un'intuizione di **don Armando Zappolini**, col proposito di realizzare uno strumento di collegamento tra tutti gli operatori e i volontari dei Centri di ascolto, oltreché per informare i sacerdoti della diocesi e quella vasta platea di persone che guarda con simpatia alle attività Caritas, la newsletter è oggi non solo uno strumento di aggiornamento ma anche di opinione. Dal 2019 dalla piattaforma «Mailchimp», utilizzata per costruire la pagina, sono partite **16 newsletter**, mediamente una ogni mese e mezzo. Il bacino di utenza è costituito da un data base di **254 contatti** in costante aumento.

Il dato davvero significativo è che questa newsletter risulta essere molto letta e amata. Gli studi di settore ci informano che mediamente le newsletter sono aperte da un 20% dei destinatari (appena una su cinque). Addirittura, assicurano gli esperti dell'argomento, quando in un'azienda o in un'organizzazione si raggiunge il 25% di aperture si stappa - letteralmente - lo spumante e si brinda per l'alta performance. Ebbene: la

newsletter Caritas ha una media di aperture di **oltre il 50%**. Questo significa che **più di un utente su due che la riceve, la apre per leggerla e visionarla. Il risultato migliore finora è stato ottenuto nel giugno del 2020**, subito dopo il primo lockdown, che aveva determinato l'immane sforzo di Caritas per far fronte all'emergenza sanitaria e alimentare. I volontari e



gli operatori avvertivano allora il bisogno di fare il punto e di sincerarsi sulla situazione nei vari Centri di ascolto. Ebbene, quel mese la percentuale di lettori si attestò sul **56,2%**. La Newsletter, costruita dicevamo su piattaforma Mailchimp, offre anche una **versione in pdf stampabile in foglio A4 fronte-retro**, dove i vincoli di spazio abbastanza stringenti obbligano ad approntare articoli in una forma ridotta rispetto alla versione online. Significativo anche il successo di queste versioni che, mediamente, vengono stampate in decine e decine di copie e distribuite poi nelle parrocchie della diocesi.

Tutte le Newsletter Caritas, che stanno iniziando a costituire un autentico documento storico per la nostra Caritas diocesana, sono disponibili sul sito della diocesi di San Miniato al banner "Caritas" che si trova a sinistra nella schermata

home.

La Newsletter è composta da **sei sezioni**, una struttura che nel tempo ha subito pochi cambiamenti: c'è l'**editoriale** del direttore don Zappolini, rigorosamente entro le 1200 battute; una sezione detta **"In primo piano"** dove si informa su ciò che è stato rilevante per la Caritas diocesana in quel mese; poi un racconto sulla **storia di un Centro d'ascolto o un centro di distribuzione** della nostra diocesi; una sezione intitolata **"Da Caritas italiana"** che permette di tenere il collegamento con la grande famiglia della Caritas nazionale; c'è poi la rubrica **"Una storia"**, che racconta vicende di sofferenza scioltesi in lieto fine; e infine il **"Calendario degli appuntamenti"** che, negli ultimi mesi, essendo saltati a causa dell'emergenza sanitaria la maggior parte degli incontri in presenza, è stato sostituito da un'altra tipologia di notizie: per lo più aggiornamenti dai presidi Caritas sul territorio, o avvisi di iniziative come per esempio la nascita in diocesi del "Progetto Policoro". **In due anni si calcola che i lettori complessivi siano stati - solo sul web - oltre 2400**, una cifra ragguardevole per un testo nato per fare solo collegamento. Più difficile stabilire il numero di lettori della versione cartacea, stimabili comunque in una cifra prossima al migliaio. Il dato più bello e più significativo è che questa scritto è un prodotto, per così dire, "artigianale", fatto autenticamente in proprio, dove, a turno, sono gli stessi volontari Caritas a scrivere e collaborare. **Per poterla ricevere, scrivere una mail di richiesta a caritas@diocesisanminiato.it o telefonare allo 0571401125.**

Francesco Fisoni

in BREVE

Messa in diretta su Radio Maria per il vescovo Andrea

Domenica 9 maggio la Messa delle 10,30 su Radio Maria sarà trasmessa da San Miniato. A celebrarla il vescovo Andrea, contento di ospitare nella sua cattedrale i microfoni della radio che trasmette in diretta ogni anno centinaia di collegamenti di preghiera, ore di spiritualità e Sante Messe. Monsignor Migliavacca aveva già celebrato l'Eucaristia su Radio Maria in diretta da Pisa, per la commemorazione dell'eccidio di Kindu. Stavolta la trasmissione partirà dal centro della nostra diocesi. Un'occasione per raccoglierci in preghiera insieme a tanti ascoltatori in tutta Italia ed essere vicini a chi è impossibilitato a partecipare di persona alla Messa e la segue per radio dalla propria casa.

Casciana: festa della S. Croce solo in chiesa

Per il secondo anno a causa del Covid non ci saranno né i giochi, né le coreografie in piazza. Ma la festa in chiesa, che onora il Santissimo Crocifisso, non mancherà. Lunedì 3 maggio, il vescovo Andrea celebrerà la Messa alle ore 11, venerando la sacra ed antica immagine di Gesù crocifisso, che dallo scorso anno si trova nella chiesa parrocchiale in attesa di poter tornare nel suo Santuario, la Chiesa di san Martino, dove i lavori di restauro marcano a pieno ritmo. Questa festa paesana, non patronale, (unica chiesa in diocesi, dove per indulto si celebra l'antica festa dell'Invenzione - ritrovamento - della Santa Croce), vedeva anche la celebrazione del Sacramento della Cresima, ma per il secondo anno consecutivo, causa pandemia, tale celebrazione è differita più avanti nel tempo. Però, per non perdere il "sapore" della Festa dei Rioni, questa domenica 2 maggio alle ore 21 in chiesa avrà luogo la tradizionale benedizione dei labarioriali e dello strumento principe delle competizioni rionali, il "carretto". Di ogni rione interverrà la propria "deputazione" con una rappresentanza che indosserà la felpa del proprio colore; sarà presente anche il sindaco Mirko Terreni. Ci auguriamo che il prossimo anno, debellato il Covid, possano riprendere regolarmente i giochi e tutte le coreografie come da tradizione. Se ne sente un estremo bisogno.

Don Angelo Falchi

Napoleone a 200 anni dalla morte: le iniziative

Ci sono anche la Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, l'Accademia degli Euteleti di San Miniato Promozione tra gli sponsor del Festival Italia-Francia nei luoghi di Leonardo. L'evento, patrocinato dai comuni di Vinci e San Miniato, è intitolato «Da Vinci e Bonaparte: le origini toscane del pensiero europeo». Gli appuntamenti, dal 2 al 5 maggio, saranno trasmessi in streaming alle ore 21 sulle pagine Facebook di «Associazione Vinci nel Cuore» e «Associazione Suonamide OdV». Si partirà la sera del 2 maggio con lo spettacolo «L'occhio tra la nebbia e il sole» di e con Davide Bardi e Mario Costanzi. Il 3 maggio sarà la volta di Franco Cardini, in un'intervista sul tema «Notre Dame - il cuore di luce dell'Europa». Il 4 maggio alla conferenza stampa su «Leonardo in terra di Francia» interverranno Sara Tagliagamba, dell'Università di Urbino, e Sabine Frommel della Sorbona di Parigi. Infine il 5 maggio, all'Accademia degli Euteleti di San Miniato, si parlerà di «Napoleone e Leonardo» col presidente Saverio Mecca, il leonardista Alessandro Vezzosi, e Alessandro Guadagni, coordinatore per l'Italia dell'Associazione Souvenir Napoléonien.



Diocesi di San Miniato

"Sulla tua Parola"

Lectio Biblica

guidata dal Vescovo Andrea

Ultimo appuntamento:

Mercoledì 12 maggio 2021, ore 19.00

Gli incontri saranno trasmessi in diretta sulla pagina facebook del Vescovo e sul sito diocesano, dove saranno anche rese disponibili tutte le repliche.

